

RECENSIONI

Eduardo Kohn | *Come pensano le foreste*, traduzione di Alessandro Lucera, Alessandro Palmieri, prefazione di Emanuele Coccia, Milano, Nottetempo, 2021, pp. 439 (ed. or., *How forests think: Toward an anthropology beyond the human*, 2013, Berkeley, University of California Press, pp. 280).

Tradotto in una decina di lingue, apprezzato dalla critica, risultato di lunghe ricerche etnografiche nell'Alta Amazzonia ecuadoriana, tra le popolazioni runa del villaggio di Ávila e delle lussureggianti foreste dintorno, il libro di Eduardo Kohn prende ispirazione dai lavori di semiotica del filosofo Charles S. Peirce. È un libro di antropologia "oltre l'umano", con scopi politici possibili di ulteriori sviluppi, il cui obiettivo è sviluppare un miglior vivere *insieme* di umani e non umani in tempi di crisi ecologica. L'imponenza della foresta amazzonica è stata fondamentale in questo studio, poiché lì il vivente (piante, insetti, pesci, umani ecc.) è abbondante e i suoi processi di vita sono ampiamente visibili.

Il pensare a cui si riferisce Kohn è riferito a una mente estesa, che non si identifica certo con il cervello umano, ma è presente in ogni atto del pensare che è proprio di ogni elemento vivente.

Il pensare secondo Kohn è pienamente concreto, attivo, impegnato; agisce con e nella materia e nella materialità. In questo senso, molti aspetti dell'ontological turn sono da Kohn assunti e sviluppati, e non manca neanche, nel libro, la lezione batesiana.

Pensano reciprocamente tutti gli esseri viventi. Non pensano le pietre, scrive Kohn, né le forme, come vedremo. Ciononostante, pietre e forme partecipano profondamente della dinamica della realtà che emerge.

L'equazione *vivere=pensare* è riconosciuta dall'autore per il fatto che la foresta cresce ed evolve, e se fa ciò vuol dire che deve essere capace di interpretare segni, di inter-ligare il mondo che le sta attorno. La vita pensa; i pensieri sono



vivi. Ovunque ci sono pensieri viventi c'è anche un sé (prodotto della semiosi, locus e dinamica vivente).

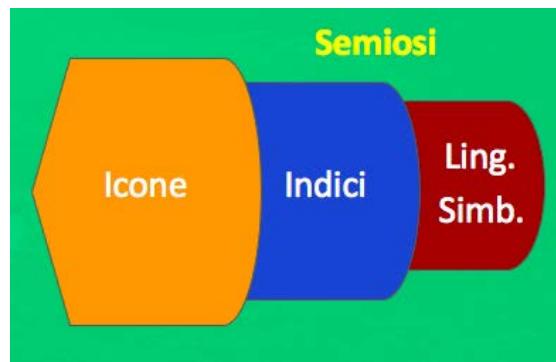
I segni sono classificati in icone, indici e simboli, e tutti si concretizzano entro un'ampia semiosi di interpretazione e re-interpretazione reciproca tra i viventi: ciascun segno è effetto, o interpretante del precedente.

Ho iniziato a comprendere questo libro quando ho schematizzato questi segni dentro una nuvola ampia e aperta che è la semiosi di umani e non umani, in cui le icone costituiscono il primo insieme enorme, dal quale emergono gli indici, dai quali emerge il pensiero simbolico esclusivamente umano.

Queste intersezioni di insiemi sono degli innesti, delle fuoriuscite. La direzione non è biunivoca. Non esistono separatamente, poiché servono somme di icone perché emergano indici e intrecci di indici perché emergano simboli. I simboli (primo fra tutti il linguaggio), frutto di una complessa associazione di indici, sono propri degli umani e non esisterebbero senza gli insiemi ampi che li precedono. Un esempio di insieme di icone che, associate, seguono una logica indicale è questo:

i “Ta ta” (colpi di machete) all’albero → il “Pu oh” della caduta dell’albero → → il “Boing” della scimmia che salta → il “Teeye” dello sparo alla scimmia

Ma ancor più di questa struttura, è il peso che bisogna dare ai diversi elementi ciò che ho imparato per poter comprendere come pensano le foreste: bisogna rimpicciolire il sistema simbolico umano e solo umano (quindi troppo umano), considerarlo un piccolo (anche se potente) insieme, un insieme incapace di autonomia poiché proviene e dipende dalla semiosi che lo precede, lo ha fatto emergere. Procedendo ancora all’indietro, la semiosi degli indici è più ampia, più potente, più condivisa dai viventi, e a sua volta, ancora a ritroso le icone sono un insieme enorme e piedistallo della vita dei viventi. Siamo gli ultimi arrivati a pensare con il linguaggio simbolico, mentre attorno a noi e per noi, tutto un mondo semiotico è vivo e vive anche senza il



© P. MURRALI

nostro linguaggio simbolico; noi possiamo interagire con i non umani, oltre l'umano, perché condividiamo questa semiosi, e ne proveniamo in maniera unidirezionale, attraverso innesti e somme. Se pensiamo è perché le foreste pensano. Possiamo collegarci quindi ad esse, vedere il loro linguaggio, parteciparne.

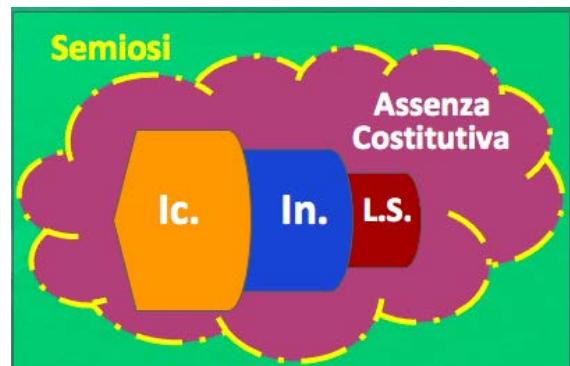
Questa semiosi, nel lavoro di Kohn, è capace di tenere insieme il passato evolutivo, il passato recente, la storia coloniale, il presente e anche di anticipare il futuro. Passato e futuro sono fondamentali per i viventi, e in questo senso molta parte del libro è dedicata all'altra faccia del vivente, la morte, il dissolvimento, la presenza dei morti, la "cecità dell'anima". Il vivente non può essere letto senza il suo contrario, una posizione molto goethiana, anche se l'autore non si rifà ad essa.

Secondo la logica semiotica possiamo cogliere meglio un fenomeno importantissimo in molte specie che abitano la foresta: l'adattamento evolutivo (il formichiere gigante e la forma del suo rostro, le paffute formiche che sciamano con la luce, l'orchidea-rospo che è tale perché sono stati selezionati tantissimi petali, gli alberi tropicali che crescono su sabbia bianca che hanno imparato a sfruttare a loro vantaggio).

I sé futuri e possibili, che devono emergere, implicano una certa "assenza costitutiva".

Per esempio, Lucio prende la mira col fucile, il padre Holario lo esorta a sparare alla scimmia: "Teeeye!". Si tratta di un'icona, invoca il suono futuro di un colpo di fucile andato a segno, anche se questo ancora non esiste. "Teeeye!" rappresenta, ed invoca, un oggetto che non esiste.

Ecco perché il libro è disseminato di eventi etnografici che raccontano frammenti di sogni, visioni sciamaniche, interpretazioni di sogni, caccia agli animali, visite alle foreste e al paese. È il modo "psichedelico" di procedere per frammenti, risonanze, dubbi, visioni, interpretazioni. Lo sciamano è l'esperto per eccellenza di queste modalità, e sa anche procurarsi la visione psichedelica, proprio per essere quella modalità che la foresta stessa (cioè gli esseri viventi) è continuamente: immagini relazionate e concatenate,



© P. MURRALI

per associazioni, per rincorse di segni, andate e ritorni che implicano una partecipazione attiva per interpretare.

Come lo sciamano, sanno sperimentare queste modalità anche i poeti, gli etnografi, i “passatori di ponti” (pontefici) – le persone quando sono multi-tasking aggiungerei io (le madri con i bambini piccoli!) – chi sogna, gli artisti e i diplomatici che si recano in terre sconosciute. È una modalità che implica il dubbio, la sfumatura dei cartesiani sì e no, la confusione, il sé che si frammenta. È la modalità di “aprirsi”, “il tutto aperto” del secondo capitolo, amplificazione anziché confronto antropologico, anziché riduzione ad universali o ricerca di strutture.

Lavora per assenza per esempio l’evoluzione della zecca e dei mammiferi che vengono parassitati. La sua logica relazionale è semiotica senza essere specificatamente simbolica. Per la zecca un mammifero è iconico di un altro. Se la zecca confondesse tutto non ci sarebbero né vita né pensiero, ma se vincolata la confusione è produttiva. Fa “emergere” una classe che la zecca nota come uguale da poter parassitare, i mammiferi con il loro calore.

Ogni sé deve aprirsi, ma in giusta misura, senza minacciare la seità degli altri. I cani devono differenziare un cervo da un leone di montagna, ma la differenza non è tutto. Una zecca non differenzia i mammiferi eppure anche la sua confusione è produttiva.

Kohn illustra come i nostri pensieri dovrebbero allenarsi a cogliere campi semiotici ampi, a diversificarli, a guardare oltre i simboli, altrimenti si cade nell’ansia, nell’ignoto, nelle degenerazioni del pensiero. In questo senso la proposta teorica di Kohn può interpretare persino le malattie mentali, o almeno le più comuni esperienze di ansia, e indicare forme di cura. Ne fa esperienza lui stesso, in un suo stato ansioso, generato da un incidente in montagna. Kohn prova uno stato di “radicale separazione” dalla realtà circostante (poiché la sua ansia non trova un riscontro sociale nel comportamento degli altri) e dal suo corpo, poiché l’ansia “ingiustificata” lo fa dubitare circa la veridicità di ciò che pensa e sente. Un mattino, durante una passeggiata, mette a fuoco una tanagra col binocolo. L’ansia svanisce. In quel momento, Kohn capisce che la sensazione di “radicale separazione” è stata frutto di un processo simbolico di costruzione dell’ansia: essa viene costruita simbolicamente quando non si riesce a cogliere ciò che è accaduto entro un sistema vasto di segnicità, quando l’umano “lascia correre” il linguaggio simbolico senza immergerlo in altre forme di rappresentazione.

Allievo di Terrence W. Deacon, Kohn è stato portato a studiare anche i temi della morfologia e della morfodinamica. Kohn afferma che nel mondo esiste oltre alla vita anche una cosa generale che è la forma, e ne discute due straordinari esempi i cui prototipi sono la distribuzione ordinata in modelli dei fiumi e le fogge circolari dei mulinelli che vi si formano. Nella prima forma sono confluiti sia tutti i corsi d'acqua che l'economia del caucciù, i raggruppamenti di delfini e uccelli così come le modalità del debito e della schiavitù: il modello di distribuzione di umani e non umani corrisponde.

Nel secondo modello dei mulinelli circolari, forma della disgiunzione malgrado la continuità, si riconosce il modello della referenza simbolica umana.

La forma è reale anche se non è vivente; non è pensiero ma emerge; è generale e si manifesta in modo indipendente dagli umani; ha effetti sul mondo, è trasformativa e gerarchica senza essere “morale” (la morale emerge solo nel simbolico umano).

Dopo l'incredibile miriade di spunti che Kohn ci dà in questo libro, attenderemo gli sviluppi politici di questa etnografia, per sapere quale politica pratica la foresta: attenderemo *Come fanno politica le foreste*.

Nadia BREDA
Università di Firenze
nadia.breda@unifi.it

